

PASQUALE DI FABIO
Riquadrare la storia



*A Delia Renata Del Roscio,
vedova Di Fabio.*

(Avezzano, 10.1.1929 - Roma, 10.1.2026)

Pasquale Di Fabio

Riquadrare la storia

A cura di Alberto Di Fabio

6 Marzo - 30 Aprile 2026

Sala 1 - Roma

Pasquale Di Fabio

Riquadrare la storia

6 marzo- 30 aprile 2026

Sala 1 – Centro Internazionale d'Arte Contemporanea
Piazza di Porta San Giovanni n. 10 - 00185 Roma
Tel 06 7008691
salauno@salauno.com | sala_u@hotmail.com
www.salauno.com
Edizioni Sala 1 n. 171

Fondatore: Tito Amodei

Presidente: Ottaviano D'Egidio

Direttrice: Mary Angela Schroth

Curatrice: Michela Zimotti

Pubbliche Relazioni: Maria Biamonti

Collaboratori Sala 1: Camilla Busti, Sebastian Castillo, Sara De Collibus, Roberto De Riso,
Eleonora Maria Drisaldi Sette, Lorenzo Ferro, Marta Garcia,
Emma van Tatenhove

Coordinamento catalogo: Chiara Ginevri

Progetto Grafico: Sofia Burattini (copertina), Lorenzo Ferro (interno)

Photo credits: Alberto Di Fabio, Eleonora Maria Drisaldi Sette, Marta Garcia, Chiara Ginevri

Si ringrazia: Famiglia Abbate, Taro, Mari, Anna Di Fabio, Marta Massaioli, Anamarija Runtic,
Victoria Savitchi, Antonella Villa

Sala 1



Indice

11 **Riquadrare la storia**
di M.A. Schroth, M. Zimotti

15 **Di padre in figlio**
di Alberto Di Fabio

17 **La forma della luce**
di Marta Massaioli

21 **Opere in mostra**

45 **Biografia**
Pasquale Di Fabio



Riquadrare la Storia

M.A. Schroth, M. Zimotti

“Pasquale Di Fabio è stato un artista puro, istintivo, serio, sempre concentrato alla ricerca di un qualcosa di impercettibile, di indescrivibile, di misterioso. La ricerca artistica era nata con lui e soprattutto la ricerca intorno alla luce era una cosa che lo aveva completamente irretito e sedotto nel suo mondo interiore. La sua arte astratta spesso parlava di un segno, di una linea di luce che vive nella luce, uno spazio di luce assoluto, relativo senza contraddizioni, per comprendere l'essenza e il mistero dell'universo”.

Alberto Di Fabio

Protagonista della V edizione di Riquadrare la storia è stato Pasquale Di Fabio, artista anche vicino a Tito Amodei, fondatore di Sala 1. Di origini abruzzesi, Di Fabio durante la sua lunga attività, è passato dalla pittura figurativa a quella astratta, spaziando dalla pittura alla scultura, sperimentando diversi medium. Alberto Di Fabio, custode dell'importante lascito paterno, ha curato questo progetto, selezionando delle opere che aiutassero a evidenziare il percorso artistico del padre.

La mostra si è aperta con un suo autoritratto degli anni 50, per poi passare a dei lavori astratti di fine anni 60 per approdare alla pittura aerografata su tela, dai colori saturi rosso e blu, con cui ha dato vita a quadri e a sculture in legno negli anni 80 e 90. Ferro, acciaio inox, plexiglass e legno sono alcuni dei materiali usati per le sue sculture di piccole e grandi dimensioni, che hanno popolato la galleria.

In occasione del finissage della mostra, il 28 aprile, la musica nuovamente ha animato la galleria attraverso i canti del coro polifonico Syren, diretto dal maestro Ekaterina Zarechnaya, accompagnato al pianoforte da Natalia Pogosyan.

Ringraziamo di cuore Alberto Di Fabio per la passione e l'entusiasmo con cui ha curato la mostra e il suo non semplice allestimento; Marta Massioli per il prezioso contributo per il catalogo e il coro polifonico Syren per l'armonia con cui ha accompagnato le ultime ore della mostra.



Coro polifonico Syren



Anamarija Runtic
Studio DFB



Visita club trekking Roma



Sostenitori Pasquale Di Fabio



Visita Cornell University Rome



Vernissage della mostra.
Alberto Di Fabio

Di padre in figlio

Alberto Di Fabio

Mio padre era come un artista rinascimentale, era un vulcano di idee e di iniziative, disegnava, dipingeva, scolpiva, fondeva il bronzo.

Ha realizzato numerosi affreschi, mosaici, progetti architettonici e monumenti. Si esprimeva attraverso varie forme d'arte, attraversandole quasi tutte, sperimentandole ed ottenendo, nella maggioranza dei casi degli ottimi risultati.

Grazie anche a sua moglie e mia madre Delia Del Roscio, insegnante di scienze biologiche e matematica, che lo ha sempre aiutato e sostenuto in lunga parte della vita. Il suo ricordo è sempre vivo in me e nei miei lavori.

Amava l'arte e sin da giovanissimo aveva un grande talento naturale iniziando con un primo e fecondo periodo figurativo, continuando la sua ricerca artistica, presto si innamorò dell'astrattismo puro e nelle sue opere, tramite un minimalismo assoluto era sempre alla ricerca della luce.

Mi ricordo di quando ero un bambino, lui mi parlava spesso dei grandi maestri della storia dell'arte, di Giotto, Michelangelo, Tiziano di Mondrian e Malevich, mi ripeteva in continuazione: "loro sono i nostri Dei, li dobbiamo adorare e pregare, sono stati grandi e lo saranno per sempre".

Vivevamo in Abruzzo e da casa si vedeva in lontananza la ferrovia con un treno che passava veloce, lui mi diceva: "vedi come sembra piccolo quel treno dal nostro punto di vista? Ma tu sai, che da vicino è molto grande, noi siamo come quel trenino in lontananza di fronte a questo cielo stellato, siamo un granello di sabbia rispetto l'universo, ma la nostra mente, il nostro fare e la nostra coscienza è più grande dell'universo"...e continuava: "per vedere la luce pura ed infinita, per parlare con Dio, devi essere molto concentrato, creativo e ispirato, ogni istante della tua vita, tramite le tue opere ti devi elevare dal mondo terreno e sognare luci parallele".

Il giorno che è morto, lui mi ha sorriso, sembrava

felice e sereno, in quel momento ho sentito tutta la sua energia eterea entrare in me, il suo DNA continuava a ricercare materia e forme di luce tramite le mie mani, le mie opere e la mia mente, dividendo, fino ad oggi le nostre geografie dei quanti. Seguendo le orme di mio padre, all'età di 12 anni ho incominciato a disegnare e dipingere, vivendo ogni giorno in stretta simbiosi con la sua arte. Come i neutroni e protoni girano intorno al nucleo dell'atomo, io giravo intorno alle sue opere, cercando di leggerle e reinterpretarle, in un insieme di poesia e fisica quantistica, sognando di portare avanti la sua filosofia, per sognare di descrivere una idea di luce assoluta.

Pasquale Di Fabio è stato un artista puro, istintivo, serio, sempre concentrato alla ricerca di un qualcosa di impercettibile, di indescrivibile, di misterioso. La ricerca artistica era nata con lui e soprattutto la ricerca intorno alla luce era una cosa che lo aveva completamente irretito e sedotto nel suo mondo interiore. La sua arte astratta spesso parlava di un segno minimale, di una linea di luce che vive nella luce, uno spazio di luce assoluto al di là del tempo relativo e senza alcun riferimento oggettivo per cercare di comprendere l'essenza e il mistero dell'universo. Spesso si domandava. "ma come dar forma ad un'opera, a un gesto, a un pensiero, a ciò che è assoluto e relativo come la luce?" Questa è stata la sua ricerca infinita.

Il suo compito esistenziale d'artista all'interno della società è stato di essere come un'antenna sensibile in questo mondo terreno, e come un'antenna, l'artista percepisce e rimanda all'umanità i messaggi e i dogmi del mondo stesso.

Possiamo senz'altro dire che Pasquale Di Fabio questi segnali li ha percepiti e tramite le sue opere li ha restituiti a tutti noi in maniera rigorosa e poetica. Grazie Papà.



Mostra in allestimento.
Sala 1

La forma della luce

Marta Massaioli

Nel panorama dell'arte italiana del secondo Novecento, Pasquale Di Fabio si inserisce come una figura liminale ed al contempo radicale: un artista che attraversa linguaggi e discipline senza mai aderire definitivamente ad una corrente specifica, ma crea un proprio sistema di pensiero visivo, fondato su una tensione continua tra materia ed immaterialità, tra forma e luce.

Il suo percorso creativo – che si estende dal realismo sociale degli anni Quaranta fino alle rarefazioni analitiche degli ultimi decenni – non è leggibile come una semplice evoluzione stilistica, bensì come un processo di progressiva sottrazione. Se nelle prime opere la figura è ancora carica di peso storico ed esistenziale – basti pensare agli Sfollati del 1943, attraversati da una drammaticità quasi dantesca – è già comunque evidente una tensione verso il superamento dell'immagine che si protende ad abbracciare una “dimensione altra”, in cui il dato reale si disintegra, trasformandosi in energia.

Questa tensione si manifesta inizialmente nella deformazione espressionista e nella costruzione per masse cromatiche, per poi approdare, a partire dagli anni Cinquanta, ad un'estetica che volge alla geometria intesa non come semplice astrazione formale, ma come strumento conoscitivo. Le opere come Dimensione lineare (1953) o Studio per graffito (1956) introducono infatti l'ingresso in un territorio in cui la linea non delimita, ma sconfina oltre, diventa vettore, direzione, possibilità di spazio.

È proprio qui che si innesta il nucleo più autentico della ricerca di Pasquale Di Fabio: la luce come principio ontologico. Non una luce fenomenica, né semplicemente pittorica, ma una luce intesa come struttura del reale. Come osserva Luigi Lambertini, la sua pittura si configura come “analisi del comportamento della linea, di



Vernissage della mostra.
Maria Biamonti, Mary Angela Schroth

una linea, di un percorso di luce”. In questa prospettiva, ogni opera non è un'immagine chiusa, ma un frammento di un continuum potenzialmente infinito.

Negli anni Sessanta e Settanta questa ricerca si radicalizza in una doppia direzione. Da un lato, l'astrazione gestuale e dinamica – evidente nelle Ipotesi dinamico-spaziali – traduce la luce in energia, in movimento centrifugo, in espansione dello spazio pittorico. Dall'altro, la produzione scultorea introduce una dimensione tridimensionale che non contraddice, ma amplifica la pittura: le strutture in ferro, acciaio e materiali compositi diventano veri e proprie manifestazioni spaziali, “disegni nell'aria” che esplorano il vuoto e lo rendono percepibile.

La trasformazione decisiva avviene tuttavia a partire dalla fine degli anni Settanta, quando l'opera di Di Fabio si concentra su un linguaggio

analitico e modulare, spesso realizzato attraverso l'aerografo. In questa fase, la pittura diventa quasi immateriale: bande cromatiche, sfumature impercettibili, variazioni minime costruiscono superfici che sembrano vibrare di una luce interna. È qui che l'artista raggiunge quella che potremmo definire una "estetica dell'assoluto", in cui ogni elemento è ridotto al suo grado zero per rivelare la struttura profonda del visibile.

La dichiarazione poetica dell'artista – "spazio-luce per capire il mistero, l'essenza" – chiarisce la natura metafisica di questa ricerca. Lo spazio non è più misura, ma campo indeterminato; la luce non è più effetto, ma sostanza. In questo senso, l'opera di Di Fabio si colloca in una zona di confine tra arte e filosofia, tra percezione e pensiero.

È significativo che questa tensione verso l'assoluto conviva sempre con una forte radice territoriale. L'Abruzzo, e in particolare la Marsica, non rappresentano semplicemente un contesto biografico, ma una matrice sensibile che attraversa tutta la sua opera. Anche quando l'immagine scompare, permane una memoria del paesaggio, una stratificazione emotiva che si traduce in ritmo, in densità, in silenzio.

Nel testo di Alberto Di Fabio emerge con chiarezza la dimensione quasi cosmologica di questa eredità: l'arte del padre è descritta come una ricerca incessante della "luce pura ed infinita", un tentativo di "comprendere l'essenza e il mistero dell'universo". Questa visione non è retorica, ma profondamente coerente con l'intero percorso dell'artista, che può essere letto come una trasformazione dell'opera in antenna sensibile, capace di captare e restituire segnali invisibili.

Pasquale Di Fabio non ha mai ceduto alla tentazione della dematerializzazione totale, né a

quella dell'autoreferenzialità concettuale. La sua è sempre una pratica incarnata, anche quando tende all'immateriale. In questo equilibrio tra rigore analitico e tensione poetica risiede la sua originalità più profonda.

La sua opera, oggi, si impone come una riflessione ancora attuale sul rapporto tra arte e conoscenza, tra visibile ed invisibile. Non tanto come risposta, quanto come un vocabolario aperto: una trama di luce, che continua a espandersi oltre i limiti della tela, oltre i confini dello spazio, oltre il tempo stesso.

La mostra presso Sala 1 a Roma si impone come un dispositivo critico più che come una semplice ricognizione retrospettiva: un'operazione che restituisce Pasquale Di Fabio alla complessità del dibattito sull'astrazione, sospesa tra costruzione, percezione ed analisi. In questo senso, l'esposizione riattiva una posizione che si colloca in una



Vernissage della mostra.
Michela Zimotti

zona di tensione tra il retaggio costruttivista e le istanze dell'arte analitica, senza mai coincidere pienamente con nessuna delle due.

Se nelle strutture degli anni precedenti è ancora leggibile una matrice costruttiva – intesa come organizzazione razionale dello spazio e del segno – essa viene progressivamente attraversata e destabilizzata da una ricerca sulla luce che eccede la pura costruzione. La linea non è più elemento ordinatore, ma vettore energetico; il modulo non si limita a strutturare, ma genera una vibrazione percettiva che apre lo spazio oltre i suoi limiti fisici.

In questo scarto si inserisce il dialogo implicito con le ricerche optical e cinetiche, ma Pasquale Di Fabio ne rifiuta ogni dimensione spettacolare o tecnologica: la sua è una optical "ridotta", interiorizzata, in cui il fenomeno visivo si produce attraverso minime variazioni tonali, attraverso la lenta emersione di una luce che sembra nascere dall'interno della superficie. Allo stesso tempo, la vicinanza all'arte analitica si manifesta nel rigore del procedimento e nella riduzione degli elementi, ma senza mai approdare a un azzeramento linguistico: l'opera mantiene sempre una tensione lirica, una densità percettiva che sfugge alla pura autoreferenzialità del mezzo.

Le opere esposte a Sala 1 rendono evidente questa posizione intermedia ed autonoma. Le tele aerografate, con le loro geometrie sospese e le campiture saturate, costruiscono campi di luce che oscillano tra presenza e dissolvenza, mentre le sculture – sottili, modulari, attraversate dalla trasparenza e dalla proiezione d'ombra – estendono nello spazio reale la stessa logica del segno, trasformando l'ambiente in una trama percettiva continua. In questo contesto, l'artista si sottrae tanto alla rigidità del costruttivismo quanto alla neutrali-

tà dell'analitico, per elaborare un' estetica propria in cui la luce non è né effetto né oggetto, ma condizione stessa dell'opera. La mostra, così, non celebra soltanto un percorso storico, ma ne evidenzia la capacità di restare aperto, di continuare a interrogare lo spazio e la visione al di là delle categorie che lo hanno attraversato.

Pasquale Di Fabio è un maestro perché ha operato uno slittamento radicale: ha sottratto la luce al dominio dell'effetto, per restituirla come principio generativo dell'opera. La sua innovazione non consiste nell'invenzione di una forma, ma nella ridefinizione delle condizioni stesse del vedere, dove superficie e spazio coincidono in un unico campo percettivo. In questo senso, la sua ricerca può essere accostata, per analogia, a quelle forme di materia che la fisica contemporanea ha iniziato a descrivere come strutture temporali autonome: i cosiddetti cristalli temporali, sistemi che oscillano senza dissipare energia, che persistono in uno stato di variazione continua senza consumo.

Allo stesso modo, nelle opere di Di Fabio, la luce non si esaurisce nell'atto percettivo ma si mantiene in una condizione di vibrazione costante, come una materia che resiste all'entropia, che si rigenera nel tempo della visione.



Opere in mostra



Autoritratto
Matita
29x19 cm
1950



Astratto
Olio su tela
124x85 cm
1968



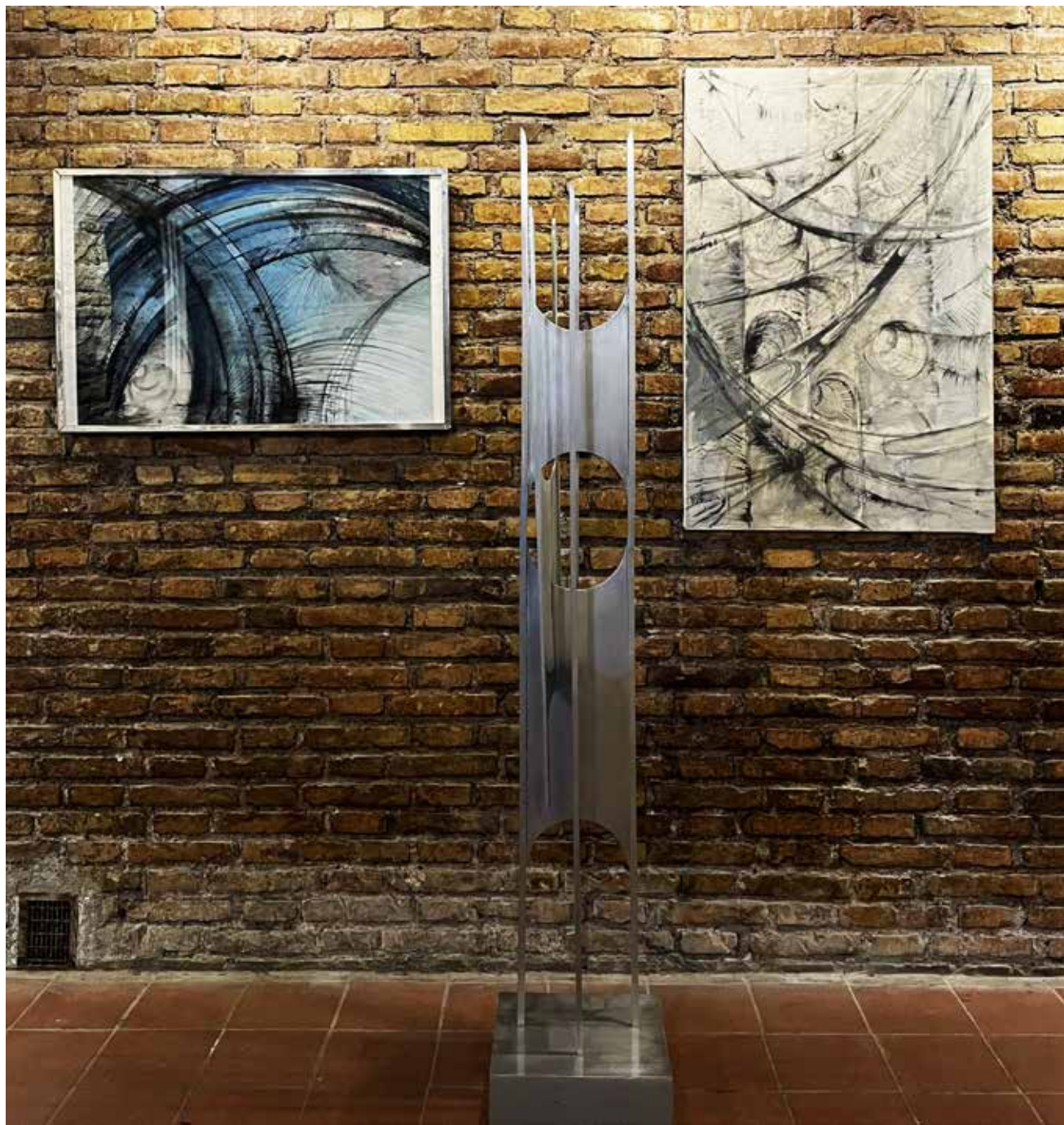
Struttura
 Scultura in ferro
 90x120x50 cm
 1966



Ipotesi dinamico spaziali
 Acrilico su carta
 67x102 cm
 1974

Struttura
 Scultura in gesso e ferro
 60 cm
 1962

Ipotesi dinamico spaziali
 Acrilico su carta
 69x100 cm
 1974



Tensione spazio tempo
Tecnica mista su carta
92,5x64,5 cm
1974

Struttura
Scultura in alluminio
200x40x40 cm
1970

Ipotesi dinamico spaziali
Acrilico su tela
101x 72 cm
1974



Struttura con bande parallele
Pittura aerografata su tela
70x70 cm
1995

Struttura
Scultura in acciaio e plexiglass
90x25x25 cm
1975

Struttura con bande parallele
Pittura aerografata su tela
70x70 cm
1995



Convesso tondo in rosso
 Acrilico su tela e struttura in legno
 72x72 cm
 1992



Struttura in luce blu
 Pittura aerografata su tela
 70x70 cm
 1995



Piramide
 Scultura in bronzo
 97x32x13 cm
 1990



Sei triangoli per uno scavo geometrico del blu
 Acrilico su tela aerografata
 102x102 cm
 1984



Sculptura luce
Sculptura in acciaio inox
60x35x8 cm
1979



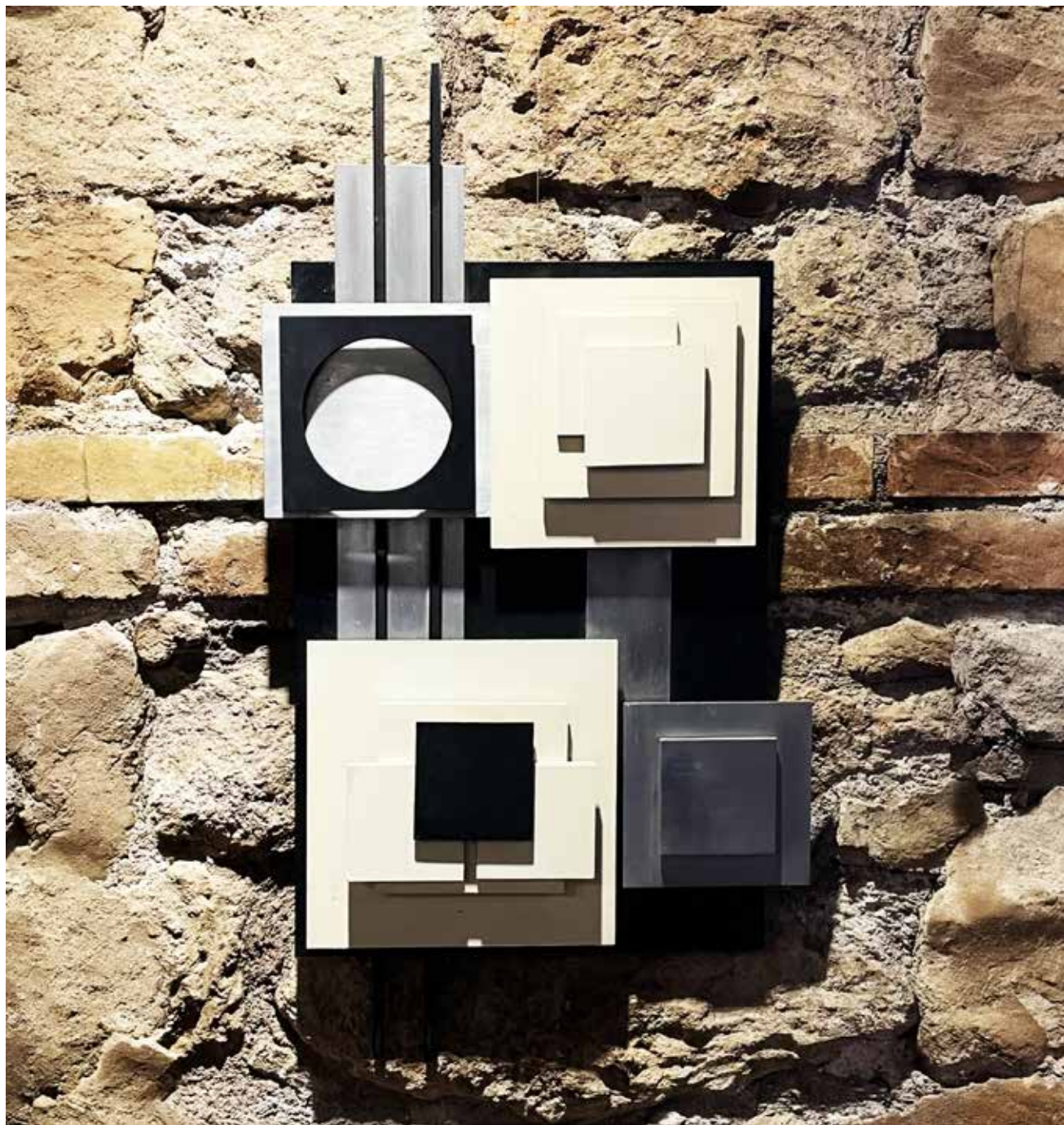
Struttura in luce blu
Pittura aerografata su tela
70x70 cm
1995



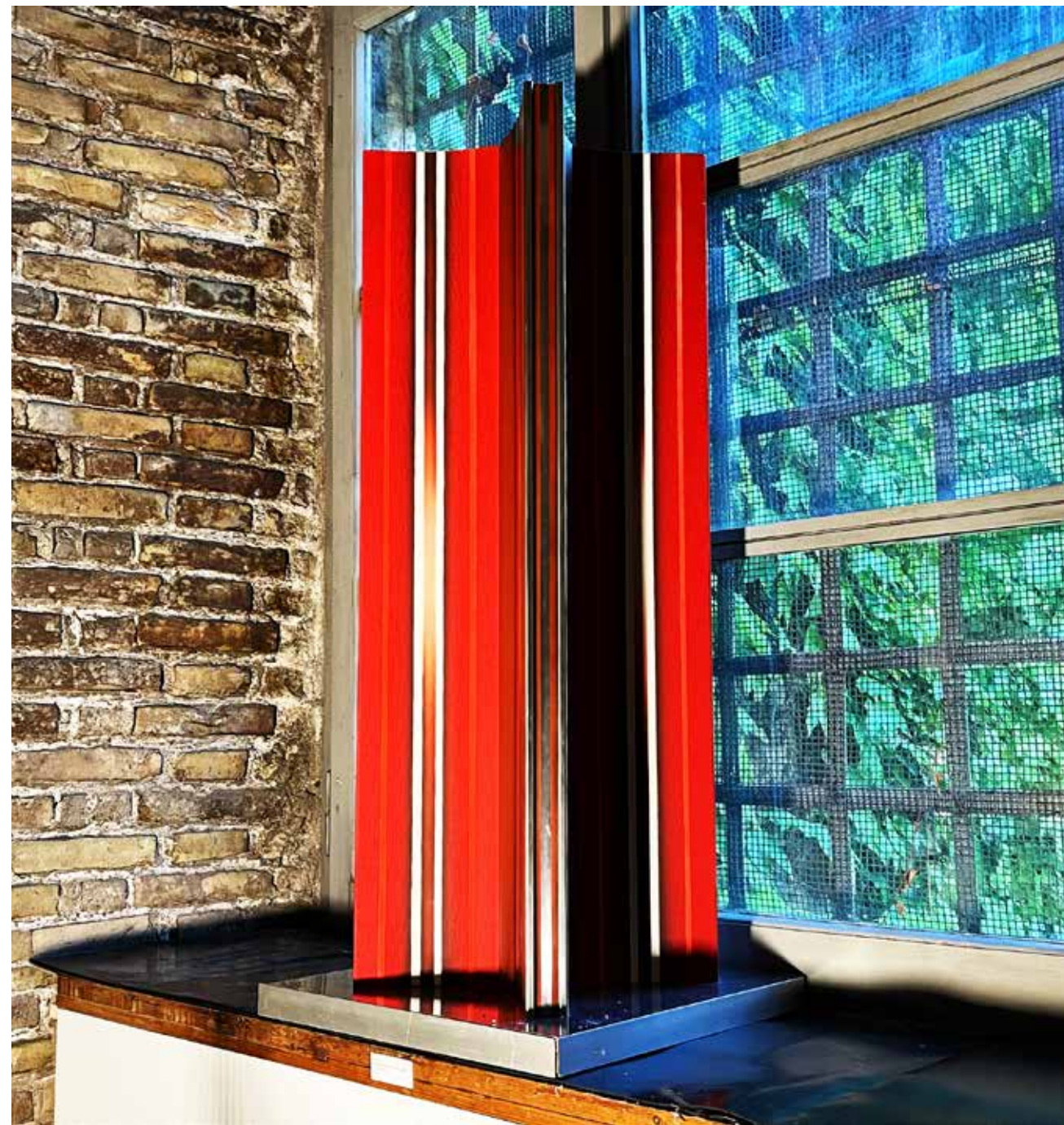
Struttura Piramidale
Pittoscultura in legno e tela aereografata
190x38x38 cm
1986



Struttura luce
Acrilico su tela aereografata
47x21 cm
1980



Struttura
 Scultura in acciaio, alluminio e ferro e pittura acrilica
 28x15,5 cm
 1970



Building
 Scultura in acciaio e tela aereografata
 117x50x50 cm
 1986



Struttura
Scultura in acciaio
82x8x8 cm
1970

Figura
Scultura in gesso
20x5x4 cm
1950

Figure
Scultura in cera, plastilina e ferro
30x10x5 cm
1962

Figure
Scultura in ferro
41x22x9 cm
1960

Struttura
Scultura in acciaio
60x9x8 cm
1970

Struttura Luce
Scultura in acciaio
62x36x10 cm
1979



Pittura per musica
 Acrilico su tavola
 70x50 cm
 1998







Pasquale Di Fabio

Pasquale Di Fabio (Civitella Roveto, dicembre 1927 – Roma, aprile 1998) inizia a disegnare, dipingere e scolpire da giovanissimo.

Durante la seconda guerra mondiale, nel '43, appena sedicenne, dipinge uno dei suoi primi quadri “Gli sfollati” e realizza diverse sculture in pietra e in legno. Per tutti gli anni Quaranta fino agli inizi del Cinquanta il suo lavoro è stato improntato ad un realismo sociale.

Dopo questa interessante esperienza figurativa, incomincia ad intuire nuove esigenze, nuove forme geometriche, aniconiche, che lo porteranno verso la fine degli anni Cinquanta ad una ricerca materica “neo-futurista”.

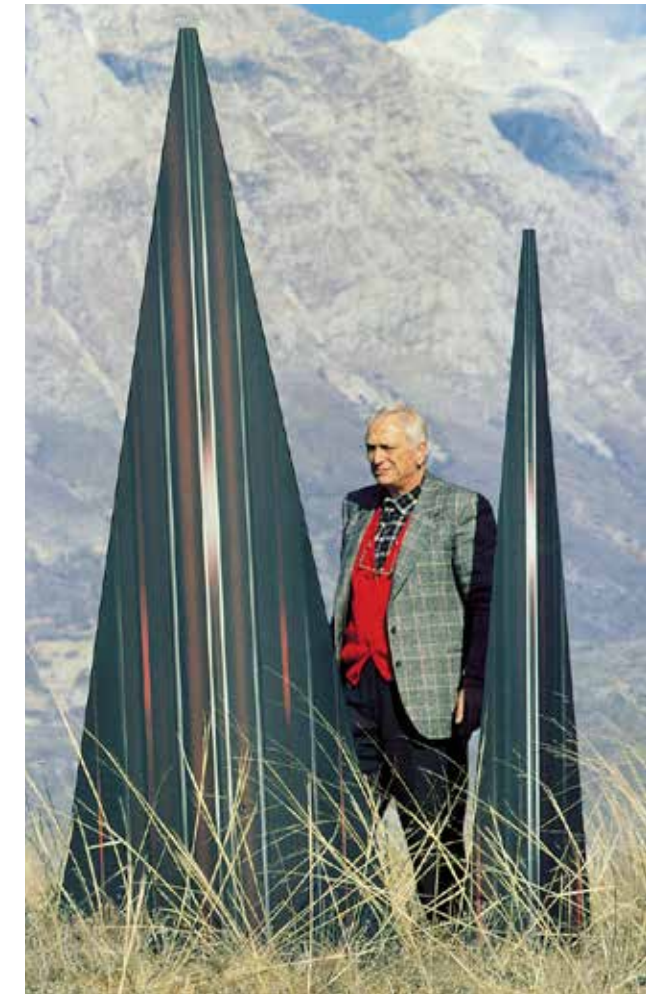
Dopo gli studi compiuti al liceo artistico e Accademia di Belle Arti di Roma, si è dedicato a varie ricerche analitiche sui vari materiali, considerati in funzione e al fine di creare un rapporto tra spazio e luce.

Dagli anni Settanta inizia una produzione improntata sull'Astrattismo Puro, sulla lucida e rigorosa analisi della luce, simboleggiata dalle bande cangianti, tratte per condensazione da una ratio geometrica di calcolatissima strutturazione a significare simbolici raggi ascensionali, sicuramente proiezioni di un desiderio inconscio di elevazione, in cui egli ricuciva l'immaterialità della luce alla spiritualità dell'uomo.

Attraverso molteplici e serrate indagini della “Struttura luce”, approda alle geometrizzate pitto-sculture come le “Piramidi” e le “Compenetrazioni”, per arrivare infine alla serie dei “Convessi”, “Doppi Convessi” e “Grandi Tondi”.

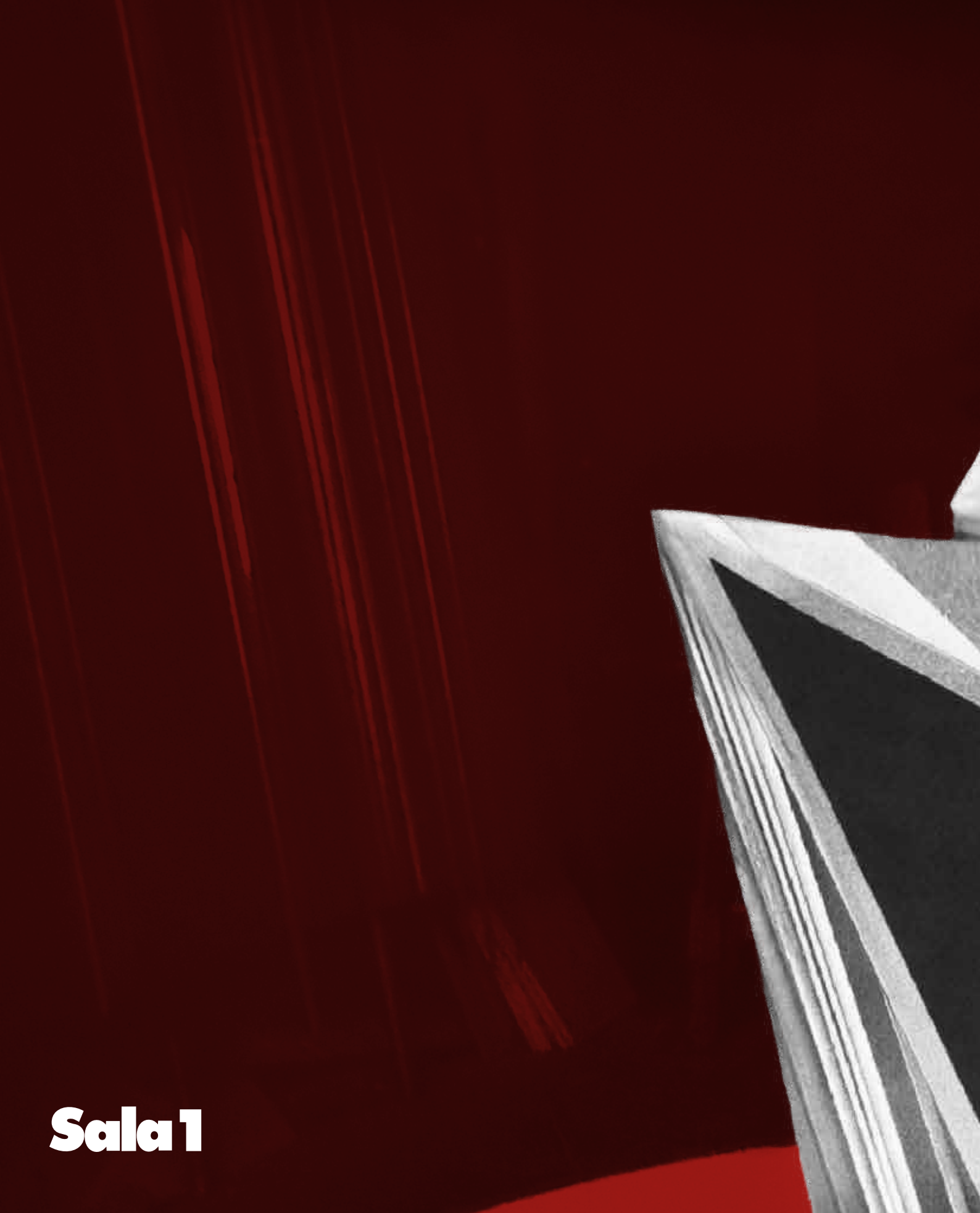
Applicando l'esito di tutte le sue esperienze e ricerche, ha ottenuto straordinarie opere bidimensionali e tridimensionali di grandi dimensioni e forte impatto visivo, spesso inserite in edifici civili e di culto.

Pasquale Di Fabio era un artista instancabile, votato alla ricerca costante di nuove espressioni. Lo studio per lui non era un mero esercizio intellettuale ma un bisogno che nasceva implacabile nella sua anima.



Piramidi
alluminio aereografato
220x100x50 cm
1990





Sala 1